

**Proloquio di Talia Pecker Berio al concerto inaugurale della
Berio-Saal, Wiener Konzerthaus, 16 dicembre 2010**

Gentili Signori Kapsch, Bernhard Kerres, Barbara Lebitsch e l'intero staff del Wiener Konzerthaus, Astrid Koblanck e colleghi della Universal Edition, cari amici, signore e signori.

Questa sera è un grande momento per Luciano Berio e per me. Permettetemi di esprimere qualche pensiero in proposito e scusatemi benevolmente se vorrò farlo in inglese.

Non possiedo nessun tipo di potere sovranaturale, ma oggi sento di poter parlare a nome di mio marito per esprimere gratitudine e orgoglio per l'onore e il riconoscimento accordatigli con la dedica di questa splendida sala all'interno di uno delle istituzioni musicali più gloriose del mondo e nella città che più di ogni altra è sinonimo di MUSICA.

Il legame di Luciano Berio con Vienna data alla fine degli anni Cinquanta; all'inizio della sua collaborazione con la Universal Edition, da allora sinonimo di innovazione, priorità di qualità e valore sul successo commerciale, lungimiranza e indipendenza da consenso e pressioni politiche. L'impronta di Mahler e Schönberg, di Webern e Berg – tutti autori editi dalla UE marchiati e proibiti come “artisti degenerati” durante gli anni bui del regime nazista – permise a Vienna di emergere ben presto alla fine della guerra con un messaggio di progresso musicale e di speranza. Divenne la dimora – concreta e ideale – per musicisti di tutto il mondo, senza distinzioni di lingua, fede o etnia. Che questo sia potuto accadere nella città di Mozart e Beethoven, di Schubert e Brahms, Bruckner e Strauss, è uno dei miracoli della storia della musica.

La musica di Berio, benché profondamente radicata nel suo tempo e luogo, o luoghi (Italia, Europa, l'Occidente della seconda metà del XX secolo), e del tutto ancorata alle esplorazioni intellettuali e musicali dell'avanguardia postbellica, ci parla fondamentalmente della possibile coesistenza di innovazione e tradizione, di istanze critiche *vis-à-vis* al presente e di fede nel futuro. La sua musica sollecita un dialogo e dispone la scena per la convergenza di opposti apparenti. Egli ha spesso sottolineato questo aspetto della propria *Weltanschauung* – ossia il bisogno, come diceva, di «mettere in atto una compenetrazione organica di differenti “verità” musicali», un bisogno che non è «solo uno dei tanti modi di comportamento musicale; è un modo di pensare, un modo di essere».

La ricerca della complementarità e del dialogo tra elementi indipendenti e talvolta distanti domina molti dei lavori di Berio, senza distinzione di genere ed entità. Egli innalzava il concetto di polifonia allo stato di principio etico di eterogeneità e pluralismo. Era conscio della complessità e dei rischi di tradurre questi ideali in musica, nondimeno rimase fedele ad essi fino alla fine della sua vita, ricordandoci che, per essere significativi, tali ideali dovevano «tradursi in

processi e idee, non in forme o maniere». «In una vera polifonia – egli disse su *Altra voce* (che ascolteremo questa sera) – le voci differenti contribuiscono al tutto mentre conservano la loro identità e perfino la loro autonomia». Il programma di stasera può davvero essere visto come un tributo sfaccettato a questa importante dimensione della sua poetica: dalla polifonia implicita della *Sequenza I* per flauto alle «cinque situazioni» di *Momenti* che «si succedono come pannelli separati, in un’esposizione dei diversi aspetti possibili dello stesso materiale sonoro»; dal tributo esplicito al folklore italiano e siciliano in *Quattro canzoni popolari e Naturale* al flusso di reminiscenze della storia della fisarmonica ospitato ed elaborato in *Sequenza XIII*, che dona allo strumento popolare una nuova “colta” capacità di autoanalisi e riflessione. La *Sonata* per pianoforte è un omaggio al principio dialogico della forma-sonata storica, nonché un omaggio allo strumento che, più di ogni altro, ha stimolato la sua evoluzione; cionondimeno il linguaggio, la struttura e la vena espressiva della *Sonata* di Berio implicano l’impossibilità di resuscitare il passato.

Vorrei che la Berio-Saal fosse un punto di incontro polifonico tra i differenti e persino distanti domini e idiomi della musica di oggi. Proprio come *Notturmo*, la summa dei componimenti di Berio per quartetto d’archi, ebbe la sua prima esecuzione nella Mozart-Saal nel gennaio 1994 con l’Alban Berg Quartet, o come le varie *Sequenze* ascoltate negli anni nella Schubert-Saal, o ancora come i suoi principali lavori orchestrali e corali nella Grosse-Saal, questa bella e moderna sala può onorare, sta già onorando il nome che porta e il generoso sponsor Kapsch che ha reso questa dedica possibile, con una programmazione vivace e creativa che combina capolavori senza tempo della tradizione occidentale con nuovi contributi sperimentali delle giovani generazioni per dare nuova forma al linguaggio musicale nello spirito dell’ascolto reciproco e del rispetto di un’arte che, al di là di qualsivoglia forma o linguaggio, coinvolge aree fondamentali del nostro essere morale ed emotivo. «La musica – scriveva Berio – autosignificante com’è, non è mai sola [...]; i suoi eventuali problemi, se di problemi si tratta, sono sempre altrove e [noi] dobbiamo continuare a interrogarla instancabilmente in tutti i suoi aspetti». Grazie.

Le citazioni sono tratte dai seguenti testi di Luciano Berio:

- *Intervista sulla musica*, con Rossana Dalmonte, Laterza, Roma (1981), 2007, p. 73;
- *Un ricordo al futuro. Lezioni americane*, Einaudi, Torino, 2006, p. 30;
- Note di sala per *Altra voce* e *Momenti*.